

L'URUGUAY OSPITA LA CITTÀ DI KAFKA

di MARCO OSTONI



A nonimi, senza meta e incapaci di trovare risposte alle proprie domande. In grado, tutt'al più, di cogliere rari «contorni indistinti nella nebbia». Come non ritrovarsi negli uomini di Mario Levrero (1940-2004; qui sopra), protagonisti de *La città*, romanzo d'esordio dell'autore uruguayano, proposto per la prima volta in italiano a 51 anni dalla sua uscita, con la traduzione di Cinzia Imperio (*La Nuova Frontiera*, pp. 160, € 15)!?! È dedicata a Kafka la citazione in esergo del libro, una grande metafora del nonsense che avvolge le nostre esistenze, trascinate — al pari di quella dell'innominato protagonista del romanzo — in un gorgo di giorni e notti d'ineluttabile e vana irrequietudine, in cui il confine fra giorno e notte sfuma in una condizione ibridata di veglia e sonno, nella quale la ferinità originaria dell'uomo finisce per avere le meglio e l'istinto surclassa la ragione, smarrita «in un mare immenso che racchiude tutto».